

FONDI & SICAV

CONOSCERE PER INVESTIRE AL MEGLIO

anno 18 - numero 173 - aprile 2025



TRUMP E DIFESA,
DUE SHOCK PER L'EUROPA

SOMMARIO

Numero 173
aprile 2025
anno 18

editore
Giuseppe Riccardi

direttore
Giuseppina Parini

vice direttore
Boris Secciani (ufficio studi)

progetto grafico e impaginazione
Elisa Terenzio, Stefania Sala

collaboratori
Stefania Basso,
Flavio Burrari, Arianna Caviglioli,
Paolo Andrea Gemelli,
Rocki Gialanella, Mark William Lowe,
Fabrizio Pirolli, Pier Tommaso Trastulli,
Emanuela Zini

redazione e pubblicità
Viale San Michele del Carso 1
20144 Milano,
T. 02 320625567

casa editrice
GMR
Viale San Michele del Carso 1
20144 Milano,
T. 02 320625567

direttore responsabile
Alessandro Secciani

stampa
Tatak S.r.l.s.
www.tatak.it

Autorizzazione n.297
dell'8 maggio
2008
del Tribunale di Milano

immagini usate su licenza di
Shutterstock.com

3 EDITORIALE

6 GEOPOLITICA
Turchia, la costruzione di una potenza economica globale

8 OSSERVATORIO ASIA
Cina, tanti piani per un futuro diventato difficile

10 FACCIA A FACCIA CON IL GESTORE
Francesco Sedati, responsabile equity research & portfolio Mgmt, Eurizon
«Un futuro per l'Europa»

Siddhart Shah, product director team Global Equities, Invesco
«Puntiamo su fondatori e proprietari»



14

USA, DAZI COME SE PIOVESSE
Incertezza e panico targati Trump

19

**LA CORSA AL RIARMO
DELL'EUROPA**
L'Unione si difende



28

FINTECH
La rivoluzione è già qui e sarà cataclisma

30

FLOSSBACH VON STORCH
Un mantra per tempi difficili

32

INVESCO RACCONTA
Il segreto della longevity: il tempo non esiste

34

COLUMBIA
Ritorno al Giappone

36

OSSERVATORIO BUSINESS INTELLIGENCE
Un impatto su molteplici settori

39

OSSERVATORIO RISCHIO
Topos, logos e techne: ieri, oggi e futuro

42

OSSERVATORIO EDUCAZIONE FINANZIARIA
Parliamo di "episteconomia"

44

MOSTRA A PALAZZO BARBERINI
La rivoluzione artistica di Caravaggio

46

LA FINANZA E LA LEGGE
Che cosa cambia per i gestori

48

VOCI DAI MERCATI
Hsbc Asset Management
Nordea Asset Management

51

CONSULENTI&RETI
Marco Bernardi

56

INCHIESTA
Tanta competenza, buoni prodotti e un po' di fantasia



Parliamo di “episteconomia”

di Fabrizio Pirolli * e Pier Tommaso Trastulli **

L'idea che il governo debba essere affidato ai più competenti affonda le radici nell'antica Grecia. Già nel 375 a. C. Platone immaginava, nella “Repubblica”, uno stato governato da filosofi-re, soggetti che, grazie alle loro profonde conoscenze, esercitavano con saggezza il loro compito per il bene comune. È il primo modello di potere politico basato sulla competenza, anziché su nascita o ricchezza.

Partendo da queste basi, agli albori del terzo millennio e in risposta agli sviluppi della società contemporanea, il filosofo americano David Estlund nel suo “Democratic Authority” del 2008 ha coniato il termine “epistocrazia” per indicare un sistema in cui il potere decisionale viene calibrato in base alla conoscenza. Il ragionamento di fondo è semplice: così com'è giusto, ad esempio, sottoporre i cittadini a un esame per rilasciare una patente di guida o una licenza di porto d'armi per limitare i potenziali danni al prossimo, allo stesso modo è opportuno che a influire su decisioni che riguardano la collettività siano solo persone informate, in quanto il diritto collettivo a essere governati con competenza viene prima di quello individuale di esercitare la propria volontà.

* Esperto di formazione bancaria ed assicurativa.

** Consulente finanziario iscritto all'Albo.

Il presente scritto è frutto di letture, studi e confronti tra gli autori. Il risultato impegna esclusivamente i medesimi, senza coinvolgere né rappresentare le aziende per cui lavorano.

Nel 2016, in “Against Democracy”, il politologo statunitense Jason Brennan sviluppò ulteriormente il concetto, proponendolo come approccio complementare ai sistemi democratici tradizionali. La sua riflessione non tende a sovvertirne i principi fondamentali, ma a riconoscere che il valore della competenza potrebbe arricchire i processi decisionali determinando esiti più vantaggiosi per l'intera comunità. Le sue più equilibrate formulazioni non mirano a sostituire i meccanismi di partecipazione universale, quanto ad arricchirli con strumenti che riconoscano il valore della conoscenza specialistica.

UN CONCETTO NUOVO

Ispirandoci a questi principi, abbiamo elaborato il concetto di “episteconomia” o “economia basata sulla conoscenza”: non tanto un sistema che delega esclusivamente agli esperti le decisioni economiche, quanto un paradigma che riconosca l'esistenza di un livello minimo di conoscenza

“ Abbiamo elaborato il concetto di “episteconomia” o “economia basata sulla conoscenza”: non tanto un sistema che delega esclusivamente agli esperti le decisioni economiche, quanto un paradigma che riconosca l'esistenza di un livello minimo di conoscenza necessario per compiere scelte finanziarie consapevoli

necessario per compiere scelte finanziarie consapevoli.

Mentre l'“epistocrazia” si interroga sulla legittimità di un voto separato dalla conoscenza, l'“episteconomia” estende questa riflessione al mondo economico, mettendo in discussione decisioni finanziarie prese in assenza di adeguata comprensione. L'economia basata sulla conoscenza si distingue dal modello “epistocratico” per due differenze sostanziali. Certamente per l'inclusività: mentre il secondo, nella sua versione più rigida, tende a concentrare il potere decisionale nelle mani di un'élite di esperti, il primo modello rivela una natura



FABRIZIO PIROLLI
esperto di formazione bancaria
e assicurativa

intrinsecamente inclusiva. Pur riconoscendo il valore imprescindibile della specializzazione e il ruolo centrale degli esperti in ambiti particolarmente complessi, esso mira a garantire che ogni individuo giunga a possedere gli strumenti cognitivi minimi per partecipare consapevolmente alla vita economica.

La seconda differenza concerne il campo d'azione: mentre l'"epistocrazia" si focalizza principalmente sulle possibili riforme istituzionali, l'"epistoeconomia" opera su un terreno più ampio e articolato, che va dall'educazione finanziaria all'empowerment individuale, dalla promozione di processi collettivi fino allo sviluppo di una cultura del valore condiviso in cui le decisioni economiche considerino non solo il profitto immediato, ma anche la sostenibilità e l'equità nel lungo periodo. In questa prospettiva l'economia basata sulla conoscenza non si pone come un'alternativa radicale al mercato, ma come sua naturale evoluzione verso una forma più matura.

UNA CULTURA DIFFUSA

L'"epistoeconomia" innalza al rango di risorsa produttiva fondamentale la comprensione dei meccanismi economici e finanziari come lo sono, in termini macroeconomici, il capitale, la terra e il lavoro. A differenza delle risorse tradizionali, però, questo tipo di conoscenza possiede caratteristiche rivoluzionarie: è universalmente disponibile, genera rendimenti crescenti tanto più è diffusa, si accumula progressivamente e produce benefici che travalicano chi la detiene direttamente. In questa prospettiva, il divario di conoscenza finanziaria precede e determina il divario di ricchezza. Solo attraverso la democratizzazione della cul-



PIER TOMMASO TRASTULLI
consulente finanziario

tura economica si può migliorare l'intera società creando le condizioni per un sistema più equo. L'accesso all'educazione finanziaria diventa così un diritto fondamentale di cittadinanza economica, prerequisito per una piena partecipazione alla vita sociale.

L'"epistoeconomia", poi, intende promuovere un'autentica meritocrazia cognitiva, in cui l'autorevolezza deriva dalle competenze dimostrate e non dalla posizione sociale o dal potere economico. Ciò che distingue questa visione da altre forme di meritocrazia è l'attenzione alla creazione di condizioni paritarie per l'accesso al sapere economico. Non si tratta di premiare talenti innati o privilegi educativi preesistenti, ma di valorizzare l'impegno verso l'apprendimento e l'applicazione etica delle conoscenze acquisite, in un circolo virtuoso che eleva contemporaneamente competenza individuale e consapevolezza collettiva.

UNA STRADA DIVERSA

La strada da compiere, però, non può essere uguale per tutti. Alcune ricerche dimostrano che l'educazione finanziaria funziona davvero solo quando si adatta alla persona che abbiamo di fronte. È impensabile proporre lo stesso percorso formativo a un giovane studente, a un professionista consolidato o a un pensionato, poiché ciascuno di loro parte da un diverso livello di conoscenza, ha obiettivi di vita differenti e apprende in un modo unico. Quando un individuo raggiunge un buon livello di comprensione dei meccanismi finanziari, diviene più collaborativo e non è difficile capirne il perché: chi comprende il lavoro dell'intermediario può riconoscerne il valore e apprezzare la qualità delle scelte proposte.

Il dialogo diventa più produttivo, più franco, più trasparente. La fiducia non è basata più su una delega cieca («mi fido perché non capisco»), ma su una comprensione reale («mi fido perché capisco che cosa stai facendo e perché lo fai»).

In questo scenario, tutti vincono. Le istituzioni finanziarie beneficiano di clienti più stabili e meno propensi a decisioni impulsive nei momenti di crisi, costruiscono relazioni più durature, riducono i costi di acquisizione e gestione e possono permettersi di offrire servizi più sofisticati sapendo che saranno compresi e apprezzati. Dal canto loro i clienti guadagnano in autonomia, sviluppano capacità critica, utilizzano meglio i servizi disponibili e, soprattutto, prendono decisioni più allineate ai propri obiettivi di vita. È proprio questa convergenza di interessi a rendere l'alfabetizzazione finanziaria così potente: non è un gioco a somma zero in cui uno vince e l'altro perde, ma un'opportunità di crescita condivisa che arricchisce tutti. Perciò investire nell'educazione finanziaria non è solo una questione di responsabilità sociale, ma una strategia lungimirante per costruire un sistema finanziario più sano, giusto e sostenibile.

DALLE OMBRE ALLA LUCE

L'allegoria platonica della caverna, quindi, torna sorprendentemente d'attualità. Come i prigionieri al suo interno che scambiavano le ombre per realtà, spesso osservando il mondo finanziario ci limitiamo a guardare le cose in modo superficiale senza comprenderne i meccanismi più profondi. Il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz sembra dialogare con Platone quando afferma che «la conoscenza è un bene pubblico globale». Nei suoi studi sulle asimmetrie informative ha dimostrato che i mercati non possono funzionare equamente quando il sapere è distribuito in modo diseguale.

Parlando di "epistoeconomia" intendiamo raccogliere questa sfida proponendo un accesso quanto più diffuso alla conoscenza finanziaria che non si limiti a creare consumatori più informati, ma cittadini economicamente consapevoli. Non si tratta di affidare l'economia a nuovi filosofi-re, ma di diffondere la luce della conoscenza tanto ampiamente da rendere tutti capaci di contribuire, con diversi gradi di specializzazione ma con pari dignità, a un sistema economico più umano. E illuminato.